

Il pericoloso fascino dell'eroe messianico

A proposito del film tratto dal romanzo *Dune*

di *Luca G. Castellin*

«Non ci sarebbe peggior disastro per il tuo popolo che quello di cadere nelle mani di un Eroe», osserva il dottor Liet-Kynes, ricordando le parole di suo padre, in un drammatico passaggio del romanzo *Dune*.

Mentre giace morente nella sabbia del deserto che ricopre il pianeta Arrakis, il Planetologo imperiale e Arbitro del Cambio, uno dei personaggi più complessi e controversi del romanzo, lo scrittore statunitense intende mettere in guardia i suoi lettori dal pericoloso fascino dell'eroe messianico.

Il recente adattamento cinematografico di Denis Villeneuve rappresenta forse l'occasione per tornare brevemente a riflettere sulla politica. Perché la politica – ma soprattutto il rapporto fra politica e religione – è centrale in questo capolavoro della letteratura fantascientifica. Il romanzo di Herbert, in un futuro neo-medievale e intriso di continui rimandi alla cultura islamica, racconta la lotta per il potere tra i valorosi Atreides e i brutali Harkonnen, sullo sfondo delle machiavelliche macchinazioni politiche dell'imperatore Shaddam IV della casa Corrino.

Il film di Villeneuve, che sotto il profilo visivo e sonoro è davvero notevole, non può certamente competere con l'opera di Herbert nel tentativo di descrivere il 'destino' messianico di Paul Muad'dib (nome con cui il rampollo della casa Atreides, in cerca di vendetta, viene venerato fra le tribù dei Fremen). Eppure, in alcuni brevi fotogrammi, che mettono in scena gli 'incubi' che perseguitano il ragazzo, in cui eserciti di fanatici inneggiano il suo nome e fanno divampare la fiamma della jihad in tutto l'universo, anche in Villeneuve si possono scorgere proprio quelle preoccupazioni nei confronti di 'finti messia' o di 'superuomini'.

Il falso messia

La storia del romanzo e film, non è semplicemente una tragedia greca su scale individuale e familiare, bensì il tentativo di **mettere in guardia intere società dall'affidare troppo potere a un leader militare e carismatico**, a un eroe apparente che può condurre attraverso la sua tracotanza anche le comunità politiche alla rovina e il mondo intero alla distruzione. «I leader carismatici», osserva infatti Herbert in un'intervista televisiva, «amplificano gli errori», e le «strutture di potere» costituite dai loro seguaci «tendono a essere prese in consegna da persone che sono corruttibili», perché non è soltanto il «potere assoluto» a corrompere l'essere umano, ma è il «potere» in se stesso «ad attrarre coloro che si lasciano corrompere».

Come ogni romanzo di fantascienza, anche *Dune* rappresenta una critica alla realtà esistente, un lucido richiamo a porre attenzione al fatto che una felice utopia non si trasformi ben presto in una violenta distopia. Proprio in tale fallimento è possibile cogliere un motivo distintivo che appare in tutta la narrativa dello scrittore statunitense: vale a dire, la figura del ‘falso’ messia.

Ecco perché, richiamando l’ispirazione originaria di *Dune*, Herbert osserva come l’opera del 1965 «iniziò con un’idea», ossia «fare un lungo romanzo sulle convulsioni messianiche che periodicamente si abbattano sulle società umane». «Avevo questa teoria», che i supereroi erano disastrosi per gli esseri umani, che anche se si postulava un eroe infallibile, le cose che questo eroe metteva in moto cadevano alla fine nelle mani di mortali fallibili». E, pertanto, conclude Herbert, «quale modo migliore per distruggere una civiltà, una società o una razza se non quello di far entrare le persone nelle oscillazioni selvagge che seguono l’affidare il loro giudizio e le loro facoltà decisionali a un supereroe?».

Luca G. Castellin

Luca G. Castellin è Professore associato di Storia delle dottrine politiche. Insegna presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.